



L'invecchiamento della popolazione sta ormai portando conseguenze anche al regime pensionistico

Romagna sempre più anziana metà della popolazione non lavora

Il numero degli inattivi è ormai uguale in tutte e tre le province a quello dei pensionati. Nel Ravennate ogni cento lavoratori ce ne sono 60 che non producono contributi

ROMAGNA ANDREA TARRONI

La popolazione invecchia e in Romagna, pure con un tasso di occupazione migliore della media nazionale, gli inattivi sono sempre più vicini a pareggiare il numero di persone che lavorano. La Terra della Caveja è tornata, considerando la popolazione in età lavorativa, ad avere un'incidenza di persone senza occupazione (o che non la cercano) molto simile alla fase pre-pandemia. A fare eccezione solo Rimini. Ma la demografia peggiora il quadro. E fa presupporre come, senza politiche d'impatto, sarà sempre più difficile pagare le pensioni e - soprattutto - si avvicina sempre di più la fase in cui il ricambio generazionale diventerà, nei vari ambiti lavora-

tivi, non tanto un problema. Più che altro una chimera.

RAVENNA

Del resto i numeri (forniti dall'Istituto Ires) parlano chiaro, con Ravenna che - pur riscontrando una migliore occupazione rispetto alle altre realtà provinciali - ha il tasso di inattività più alto. Si attesta al 45,8%: è questo l'indice di persone che, nella provincia bizantina, risultano non appartenenti alla forza lavoro in rapporto alla popolazione generale.

E il problema non è dato, in maniera particolare, dai dati sull'occupazione. Lo dimostra il fatto che, nella provincia che ospitò Dante, il tasso di inattivi sulla popolazione lavorativa (quindi quella dai 15 ai 64 anni), si attesta al 25,8%. Si trat-



Una manifestazione per la qualità del lavoro

ta di uno 0,1% in più rispetto a cinque anni fa. La sintesi dei dati si ricava, come detto, dalla questione demografica. Aiuta sapere, per esempio, che Ravenna è la provincia ad avere la maggior quantità di grandi anziani (gli over 85) in Regione dopo Ferrara: il 14%. Forlì-Cesena si ferma al 13,3%, e Rimini è decisamente più giovane (12,5%). Questo aiuta a capire come mai ci sia a Ravenna un "indicatore di dipendenza strutturale particolarmente" alto. E' la statistica che, forse meglio di altre, fa capire quanto sarà difficile trovare un equilibrio nella previdenza sociale, visto che l'indice di dipendenza strutturale, che calcola quanti individui ci sono in età non attiva ogni 100 in età attiva. A Ravenna si attesta a 60,4 (cioè ogni 100 ci sono 60 che

non lavorano).

RIMINI

A Rimini invece, come detto, il problema si evidenzia in particolare sul tasso di inattivi sulla popolazione lavorativa: era al 27,1% cinque anni fa, oggi è al 30,1%. Questo ha un influsso negativo anche sul dato generale degli inattivi, che a Rimini raggiungono il 47%, con un aggravarsi del dato se si considera la sola popolazione femminile: 53,4%. I numeri però migliorano, nella provincia di Fellini, se prendiamo in esame il tasso di dipendenza strutturale: si ferma al 56,6%. Questo perché Rimini è la seconda provincia più giovane in regione dopo Reggio Emilia, con una media di 46,7 anni.

FORLÌ-CESENA

Molto vicino al dato ravennate, invece, il tasso di inattività di Forlì-Cesena: è al 45,7%. E se è leggermente peggiore la percentuale di inattivi sulla popolazione in età lavorativa (26,7%), una proiezione demografica migliore incide sull'indicatore di dipendenza strutturale, che quanto meno è inferiore al 60%: 59,4. Variazioni di pochi punti percentuali che non cambiano l'assunto per cui in tutte le province, con questo andamento, chi versa contributi sarà presto sorpassato da chi percepisce una pensione.

ROMAGNA

Un numero di inattivi sulla popolazione generale che preoccupa, soprattutto per il futuro previdenziale e per il ricambio generazionale in ambito lavorativo: «Senza politiche migratorie mirate, non si regge». A commentare i dati è il presidente di Ires Emilia Romagna, Giuliano Guietti.

Guietti, Rimini ha un 47% di inattivi, Ravenna è al 45,8%, Forlì-Cesena al 45,7%. Quanto siamo lontani dal breaking point, cioè quando non si riusciranno più a coprire le posizioni lavorative?

Difficile a dirsi, ma le previsioni Istat ci dicono, analizzando la tendenza nazionale, che già nel 2030 avremo una difficoltà molto rilevante a coprire i posti di lavoro. Supponendo, ovviamente, che il numero di questi rimanga stabile e che i tassi migratori non subiscano variazioni. Consideriamo che abbiamo un'area attrattiva, non solo dall'estero ma anche dalle altre regioni. In particolare a Ravenna, la crescita degli arrivi è stata particolarmente sensibile, ma è presente in tutta l'Emilia Romagna.

Il mercato del lavoro è però caratterizzato, sempre più, dalla generazione over 50...

E' quella di cui è aumentato maggiormente il tasso di occupazione, anche in Romagna, e sono quelli che lavorano di più. Il tasso di occupazione dai 50 ai 65 anni è al 70,8 a Ravenna, nel 2022. Pensi che nel 2018 era al 65,5, un bel salto. Il resto della Romagna ha percentuali un

« Il tasso di occupazione dai 50 ai 65 anni è al 70,8 a Ravenna, nel corso del 2022. Nel 2018 era al fermo 65,5 »

« Si riesce ad entrare nel mondo del lavoro più tardi. La percentuale di lavoratori dai 20 ai 40 anni si è ridotta »



«Senza politiche migratorie mirate il sistema delle pensioni collasserà. Già dal 2030 mancheranno lavoratori»



« A sorpresa la crescita dell'occupazione si registra ultimamente soprattutto nella fascia degli over 50 »

« Non basta l'accoglienza, ma deve essere compiuto nei confronti di chi viene qui un percorso formativo »

Il presidente di Ires Emilia Romagna Giuliano Guidetti, sopra un corso di italiano per migranti organizzato a Bagnacavallo. FOTO ROENTINI

poco più basse, ma la media regionale è del 70,7. Numeri frutto soprattutto della riforma pensionistica del 2012, oltre che della tendenza demografica. Si riesce ad entrare nel mondo del lavoro più tardi e ci si resta sempre di più meno giovani e ce n'è meno. La percentuale di lavoratori dai 20 ai 40 anni si è infatti ridotta.

Il problema è quindi l'accesso ritardato al lavoro da parte dei giovani?

C'è questa componente, ma non è quella principale. E'

l'evoluzione demografica che, in generale, a pone problemi nuovi, e uno di questi è sul mercato del lavoro. Non è una questione che mettiamo all'ordine del giorno, ma dobbiamo renderci conto che, anche a queste latitudini, non ci si può crogiolare guardando tassi di disoccupazione bassi. Essi, in realtà, riflettono il fatto che c'è meno popolazione in età da lavoro e una parte di essi è comunque precaria, part-time, o poco retribuita.

Quindi, come si può reagire? Le politiche di attrazione di

nuova forza lavoro sono necessarie. Lo stesso problema migratorio va affrontato diversamente: non basta l'accoglienza, ma devono essere compiuti nei confronti di chi viene qui un percorso formativo vero e proprio. Mettendoci in testa che non stiamo facendo la carità a nessuno perché siamo, già ora, in una situazione squilibrata. Che rischia, guardando la parabola demografica, di aggravarsi molto di più. Se si vuole guardare oltre l'immediato è inevitabile porsi questa questione. AN.TA.